

5° DOMENICA DI PASQUA



Il brano evangelico di questa domenica riprende il lungo “discorso d’addio” di Gesù ai suoi discepoli che viene narrato nel Vangelo di Giovanni. Gesù sa che tra poco sarà nel giardino del Getsemani ad affrontare la morte, tuttavia parla ai discepoli di glorificazione del Figlio dell’uomo. La gloria di Dio, infatti, non è un facile successo mondano ma il trionfo del bene e la croce diventerà il grembo materno della vita vera. Giuda è uscito, per lui diventerà la notte del peccato e della lontananza da Dio. Gesù parla per aiutare i discepoli a comprendere il significato dell’offerta della sua vita. Nelle sue parole si sente vibrare la sollecitudine per i discepoli che, tra poco, rimarranno soli e saranno in balia del dubbio e dello scandalo. Essi potranno vivere nell’amore vicendevole perché per primo Gesù lo ha vissuto. Gesù li consola per evitare che i discepoli sentendosi abbandonati si lasciassero prendere dalla disperazione. Gesù consola donando amore e nel suo amore si rimane in comunione con lui. Ogni discepolo è chiamato a conformarsi al Maestro e glorificarlo con la vita. Il popolo cristiano è chiamato da essere, in mezzo ai

miliardi di uomini che vivono sulla faccia della terra, un fermento che fa lievitare il mondo. La missione apostolica, narrata nel libro degli Atti , non è un compito che il Signore affida solo a Paolo e Barnaba. Infatti essi appena arrivati radunano tutti i fratelli per renderli partecipi di ciò che il Signore ha operato servendosi di loro. Tutti abbiamo una “responsabilità ecclesiale” e siamo chiamati a evangelizzare e a sostenerci nella fede.

Vorrei concludere citando brevemente le parole di Papa Benedetto XVI che commenta queste pagine del Vangelo di Giovanni

*... In modo più ampio degli altri tre evangelisti, san Giovanni, nella maniera a lui propria, ci riferisce nel suo Vangelo **circa i discorsi d'addio di Gesù, che appaiono quasi come il suo testamento e come sintesi del nucleo essenziale del suo messaggio...***

*Vi è innanzitutto la frase: “Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio e colui che hai mandato, Gesù Cristo” (Gv 17, 3). Ogni essere umano vuole vivere. Desidera una vita vera, piena, una vita che valga la pena, che sia una gioia. Con l’anelito alla vita è, al contempo, collegata la resistenza contro la morte, che tuttavia è ineluttabile. **Quando Gesù parla della vita eterna, Egli intende la vita autentica, vera, che merita di essere vissuta. Non intende semplicemente la vita che viene dopo la morte ...***

Ma come si realizza questo? Che cosa è mai questa vita veramente eterna, alla quale la morte non può nuocere? La risposta di Gesù, l’abbiamo sentita: Questa è la vita

vera, che conoscano te – Dio – e il tuo Inviato, Gesù Cristo. Con nostra sorpresa, lì ci viene detto che vita è conoscenza. Ciò significa anzitutto: vita è relazione. Nessuno ha la vita da se stesso e solamente per se stesso. Noi l'abbiamo dall'altro, nella relazione con l'altro. Se qui con "conoscenza" s'intende qualcosa di più di un sapere esteriore, come sappiamo, per esempio, quando è morto un personaggio famoso e quando fu fatta un'invenzione. Conoscere nel senso della Sacra Scrittura è un diventare interiormente una cosa sola con l'altro. Conoscere Dio, conoscere Cristo significa sempre anche amarLo, diventare in qualche modo una cosa sola con Lui in virtù del conoscere e dell'amare. La nostra vita diventa quindi una vita autentica, vera e così anche eterna, se conosciamo Colui che è la fonte di ogni essere e di ogni vita. Così la parola di Gesù diventa un invito per noi: diventiamo amici di Gesù, cerchiamo di conoscerLo sempre di più! Viviamo in dialogo con Lui! Impariamo da Lui la vita retta, diventiamo suoi testimoni!...

*...
La preghiera di Gesù ci dà la garanzia che l'annuncio degli Apostoli non potrà mai cessare nella storia; che susciterà sempre la fede e raccoglierà uomini nell'unità – in un'unità che diventa testimonianza per la missione di Gesù Cristo...*